2022 CENTENARIO INCORONAZIONE

la Madonna di Castelmonte

ANNO 108 - N. 4 - APRILE 2022

Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

SANTA PASQUA 2022
SIA CON TE LA PACE DEL RISORTO!

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Caporedattore: Alberto Friso

In redazione: Alberto Friso, Antonio Fregona, Mariano Steffan e Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e Alberto Friso

Realizzazione grafica su Macintosh: Barbara Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Marzia Ceschia, Valentino Romagnoli, Giovani francescani, Valentina Zanella, Sebastiano Maniscalco

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZI E NUMERI UTILI

Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"
tel. 0432 731161
accoglienza.castelmonte@gmail.com

In copertina: un'inedita vista dall'alto del borgo di Castelmonte (Alberto Podorieszach).

Consegnato in tipografia il 2.3.2022
Consegnato alle poste tra il 23 e il 25.3.2022

SOCIAL E VIDEO DIRETTE

Visitate e seguite le pagine ufficiali di Castelmonte!

facebook

Santuario Beata Vergine di Castelmonte
Chiesa cattolica
Invia un messaggio

Dirette streaming sul canale ufficiale del santuario:

- *messa festiva ore 10.00*
- *messa feriale ore 17.00*
- *rosario sabato ore 18.00*

STOP ASSEGNI!

Gentili associati e benefattori, per farci arrivare le vostre quote associative e le donazioni **non usate assegni!** Purtroppo le banche del circondario non accettano più questa forma di pagamento, e di conseguenza non riusciamo a riscuotere le somme che inviate. Scegliete, piuttosto, le altre modalità indicate a fianco. **Per i residenti all'estero, in particolare, si consiglia l'utilizzo del pagamento elettronico. Grazie!**

ORARI DI APERTURA E SANTE MESSE

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30-12.00 • 14.30-19.00
- **Orario solare**
  7.30-12.00 • 14.30-18.00

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30-12.00
- pomeriggio: 14.30-18.00

Orario celebrazioni

- **Orario festivo s. messe:** 8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00
- **Orario feriale s. messe:** 10.00, 11.00, 17.00
- **Giovedì adorazione eucaristica:** 17.30
- **Sabato recita del rosario:** 18.00

SOMMARIO

Anno 108, n. 4, aprile 2022

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

PER RINNOVARE L'ASSOCIAZIONE E PER OFFERTE VARIE

- **Conto Corrente postale n. 217331** intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per effettuare bonifico:** IBAN: IT61S0760112300000000217331 - BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce **«Offerte»** nel sito **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:** citare sempre il proprio **codice associato**

Quota associativa 2022

ITALIA

Ordinario	€ 18,00
Con zelatrice	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00

ESTERO

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

Editoriale

di *Gianantonio Campagnolo*, *direttore*

Cristo risorto, principe della pace

Quando Vladimir Putin annuncia l'invasione, a Kiev sono quasi le cinque del mattino. È il 24 febbraio 2022, l'ora più buia dell'Ucraina inizia con poche frasi ben ponderate, che cancellano settimane di promesse della Russia e appelli inutili del mondo intero: le forze del Cremlino varcano le frontiere per compiere «un'operazione militare speciale» e «smilitarizzare» l'Ucraina. Kiev si prepara a difendersi, distribuisce diecimila fucili automatici ai civili della capitale... E presto incomincia la triste conta dei feriti e dei morti.

Preoccupazione, ansia, paura per la guerra scoppiata in Ucraina. Sono passati quasi ottant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, ma non abbiamo ancora scordato le vittime, i dolori e le atrocità di quel tragico evento di violenza. Non l'ultimo in Europa, purtroppo. Da bambino, il nonno materno, classe 1922, alpino della celebre divisione Julia, mi raccontava sovente di quando, ignaro di quanto gli sarebbe accaduto, era partito a soli 19 anni in treno dalla stazione di Gorizia per combattere in Russia. Non c'era giorno che non ripensasse a quella drammatica esperienza, dalla quale riuscì a scampare solo per essersi congelato i piedi camminando giorni e giorni nella neve, e per questo motivo fu rimandato in Italia per urgenti cure. Oggi sembra di essere tornati indietro nella storia...

Ciò a cui stiamo assistendo crea amarezza, sconforto e tanta delusione. Pare non esista la diplomazia e, se esiste, sembra abbia finito le munizioni o, peggio ancora, si sia arresa. Appare debole, troppo debole, per non dire impotente di fronte al premier russo il cui potere assomiglia a quello di uno zar...

Digiuno e preghiera per la pace. Come ci ricordava il Santo Padre, Gesù ci ha insegnato che all'insensatezza diabolica della violenza si risponde con le armi di Dio, con la preghiera e il digiuno. Per questo il 2 marzo, mercoledì delle ceneri, tutti i credenti sono stati invitati a dedicarsi intensamente alla preghiera e al digiuno: «Vorrei appellarmi a quanti hanno responsabilità politiche perché facciano un serio esame di coscienza davanti a Dio, che è il Dio della pace e non della guerra, il Padre di tutti non solo di qualcuno, che ci vuole fratelli e non nemici. Prego tutte le parti coinvolte perché si astengano da ogni azione che provochi ancora più sofferenza alle popolazioni, destabilizzando la convivenza tra le nazioni e screditando il diritto internazionale» (*Udienza generale* del 23.02.2022).

Il Signore risorto è il principe della pace. Il tempo liturgico che stiamo vivendo ci ricorda un dato di fede fondamentale: il Figlio di Dio, Gesù Cristo, ha già vinto la guerra più importante della storia contro il Nemico. Cristo è veramente risorto, è il Signore della vita e il suo regno non avrà mai fine, nonostante i duri e continui attacchi del Male. Gesù Cristo ha in mano le sorti del mondo, a lui è dovuta la gloria e la potenza (Ap 4,11). Questa certezza ci rafforza nella fede e ci fa sperare.

«La Regina della pace preservi il mondo dalla guerra», ha invocato papa Francesco al termine dell'udienza generale sopra ricordata. Egli ha riconosciuto che spesso la politica non basta a cambiare i cuori, ma che Dio può concederlo, nella sua grande misericordia e onnipotenza.

La Regina della pace preservi il mondo dalla follia della guerra. Regina di Castelmonte, prega per noi che ricorriamo a te!

Buona Pasqua a voi e alle vostre famiglie! Shalom! MdC

Maria rimane

Il suo *L'abbraccio benedicente. Meditazione sul ritorno del figlio prodigo* (Queriniana 1994) è uno dei più famosi libri contemporanei di spiritualità cattolica, un *best seller* che solo in Italia conta 32 ristampe e che ha conquistato milioni di lettori in tutto il mondo. L'autore è il sacerdote e teologo Henri Nouwen (1932-1996), di origine olandese, che firma anche *Gesù e Maria come compagni di viaggio*, uscito postumo in Italia nel 1999. Il frammento che riportiamo, nell'«abbraccio benedicente» tra Madre e Figlio della deposizione, ci riconsegna la nostra vocazione di discepoli chiamati, in Cristo, a «vivere la sofferenza senza perdere la pace». Nouwen ci aiuta a capire che Maria è profondamente Madre dei dolori perché è davvero Regina della pace, in un tutt'uno inscindibile.

La sua sofferenza e la sofferenza di Gesù sono intimamente unite una all'altra, così come la sua pace era unita alla pace di Gesù. Pace e sofferenza sono entrambe parte della sua maternità. Quando il corpo straziato di Gesù viene adagiato tra le sue braccia, Maria abbraccia il dolore del mondo intero, patito da Gesù. In tal modo, diventa la madre di tutte le creature per il cui dolore Gesù è vissuto ed è morto.

Sorelle e fratelli, guardate Maria mentre sorregge il corpo straziato di suo figlio. Lì possiamo riconoscere la nostra vocazione ad aprire le braccia a coloro che soffrono e a far sì che essi comprendano che, in comunione con Gesù, possono vivere la sofferenza senza perdere la pace. [...]

Stabat mater, Maria rimase là. Non si lasciò sopraffare dal suo dolore. Lei rimase immobile nel suo dolore, profondamente radicata nella pace di Gesù. Maria sta ancora ai piedi della croce della nostra umanità sofferente. Ogni volta che innalziamo il pane di vita e il calice della salvezza e in tal modo uniamo il concretissimo dolore quotidiano degli uomini con il sacrificio di Gesù, unico e universale, Maria è là e dice: «Diventa quello che sei, un autentico discepolo di Gesù, accolto, benedetto, lacerato e donato».

Henri Nouwen, *Gesù e Maria come compagni di viaggio*, Queriniana, 1999.

di Valentino Romagnoli

Un martello e settanta scintille

Mentre viene letta e interpretata, la Scrittura è un martello che produce molte scintille, antiche e sempre nuove, destinate a illuminare la nostra vita anche quando si tratta di pagine ostiche o irritanti.

Ammettiamolo, nonostante i tanti anni di frequentazione della Chiesa, delle sue attività e liturgie, per tanti di noi la Bibbia resta problematica. Certo, ne abbiamo un profondo rispetto, la consideriamo sacra, ispirata, fonte di conoscenza della verità... Eppure non possiamo nascondere che molto spesso le sue pagine restano oscure e ostiche da comprendere. Due possono essere, tra le altre, le cause di questa difficoltà. A volte la Bibbia è complicata perché utilizza termini che non conosciamo, si riferisce a situazioni distanti, fa riferimento a «categorie di pensiero» per noi poco familiari. Questo è ben comprensibile se pensiamo che i libri biblici sono stati composti in un'epoca molto lontana: gli studiosi ritengono che i testi più antichi risalgano (almeno nella loro prima stesura) addirittura al IX-VIII secolo a.C., mentre i più recenti non sono stati comunque scritti dopo la fine del I secolo d.C. Si tratta insomma di componimenti che hanno dai 1900 ai 2700 anni. Se pensiamo alla fatica con cui i giovani leggono *I promessi sposi*, si può accettare anche la nostra difficoltà ad approcciare testi dieci volte più antichi.

Ma non è solo una questione di tempo. I libri biblici sono stati composti in un ambiente

culturale che poco ha da spartire con il nostro: sono nati in una terra lontana (Palestina, o Israele), e sono stati ideati da un popolo semplice, dalla cultura e dallo sviluppo tecnologico, sociale e di pensiero oggettivamente limitati.

Ebraico e greco

Le stesse lingue poi non aiutano: da un lato abbiamo l'ebraico (lingua predominante nell'AT) che per la sua struttura mal si presta a trasmettere concetti astratti. Dall'altro lato abbiamo il greco (in cui è composto tutto il NT), la lingua raffinata che ha dato i natali alla filosofia e alla poesia occidentali e dà il meglio di sé quando si tratta di sviluppare pensieri alti ed elaborati. Come risultato abbiamo che la Bibbia parla voci diverse. Troviamo così antichi brani dell'AT dal sapore primitivo, storielle adatte a essere narrate attorno a un fuoco da nonni che intendevano istruire i nipotini con racconti edificanti; ma troviamo anche pagine impegnative del NT, dove i pensieri si affastellano in complicati percorsi tra teologia, mistica e filosofia (basti pensare ad alcuni passaggi delle lettere di san Paolo).

Sono difficoltà comprensibili, eppure tutto sommato superabili. Grazie a Dio, da decenni la ricerca biblica ha in mano metodi di lettura e «decifrazione» che aiutano a immergersi in quelle pagine entrando nel mondo e nella cultura che le avevano prodotte. Lo avrete potuto constatare ascoltando omelie ben fatte, durante un incontro biblico, leggendo un bel libro. Ti viene presentato un testo che di primo acchito non ti dice niente, ma dopo una sapiente spiegazione ecco che diventa più chiaro e sorprendentemente attuale e moderno... Così la parola biblica riacquista la freschezza originaria che dà ragione al vangelo: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52).

Pagine irritanti

Ma c'è un altro motivo di difficoltà, che si manifesta quando la Bibbia è invece (almeno in apparenza) perfettamente comprensibile. Parlo di tutte quelle pagine difficili perché «scandalose», che presentano immagini stridenti rispetto alla nostra sensibilità, che dipingono un volto di Dio inaspettato, che irritano per la loro durezza. Due esempi.

«Quando una donna abbia flusso di sangue [le mestruazioni], la sua immondezza durerà sette giorni; chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera [...]. Se un uomo ha rapporto intimo con essa, l'immondezza di lei lo contamina [...]. Avvertite gli Israeliti di ciò che potrebbe renderli immondi, perché non muoiano per la loro immondezza» (Lv 15,19-31). Questa è una delle più «irritanti» regole di purità contenute nel Levitico, un libro composto quasi interamente da un lungo e minuzioso elenco di ciò che il «pio ebreo» deve o non deve fare per piacere al Signore. Si tratta di uno dei libri meno letti da noi cristiani, e si capisce il perché: nella nostra mentalità, perché al Signore dovrebbe dare fastidio ciò che mangiamo o facciamo in giorno di sabato? Com'è possibile che Dio ritenga impura una donna la cui unica «colpa» è di essere in uno di quei fastidiosi giorni?

Ma c'è di peggio... «Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà introdotto nella terra in cui stai per entrare e avrà scacciato davanti a te molte nazioni [...] tu le voterai allo sterminio. Con esse non stringerai alcuna alleanza e nei loro confronti non avrai pietà. Non costituirai legami di parentela con loro [...] perché allontanerebbero la tua discendenza dal seguire

©TimothyEberly/Unsplash

me, per farli servire a dèi stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe» (Dt 7,1-4). Votare allo sterminio... Per 46 volte (!) Dio dà disposizione al suo popolo affinché distrugga le popolazioni contro cui combatterà, non risparmiando uomini, donne, bambini o bestiame. Ma in queste pagine chi parla è lo stesso Dio di Gesù Cristo? L'Antico Testamento pullula di brani del genere, ma anche il Nuovo ne ha un buon campionario.

Pagine sorprendenti

Come interpretare passaggi come questi? Sapendo che non è facile rispondere, per ora facciamo due considerazioni.

Il primo pensiero è che la Bibbia si presenta come un groviglio intricato. Umberto Eco parlerebbe di «bosco letterario», Borges di «labirinto». Per districarsi in «luoghi» del genere occorre essere attrezzati, serve una mappa, una bussola, un metodo che aiuti a proseguire. Esiste una mappa o una bussola per la Bibbia? Sì, esistono criteri che danno ragione di brani come quelli appena citati, che aiutano a comprendere come sia possibile che lo Spirito abbia ispirato anche queste pagine difficili senza essere obbligati a seguirli alla lettera. Nei prossimi articoli di questa rubrica cercheremo di presentarne alcuni.

C'è poi una seconda considerazione, forse più importante. La Scrittura richiede l'interpretazione, e questa interpretazione è sempre plurale. La tradizione ebraica parla dei «settanta volti» che la Bibbia presenta e delle molteplici letture a cui ogni versetto si presta. Ma anche la tradizione cristiana lo afferma, ricordando che «dalle stesse parole della Scrittura [...] si ricavano più sensi» e che «le medesime parole vengono intese in più modi» (sant'Agostino). Per raffigurare questa idea di pluralità, il *Talmud* (testo fondamentale per gli ebrei, che lo riconoscono come una «Legge orale») utilizza un'immagine: «Che cosa succede quando il martello picchia contro la roccia? Sprizzano scintille! Ogni singola scintilla è il risultato dell'urto del martello contro la roccia; ma nessuna scintilla è l'unico risultato. Così anche un unico versetto della Scrittura può trasmettere molti diversi insegnamenti».

Come un martello

La Scrittura è un martello che produce mille scintille quando viene letta e interpretata, la parola di Dio non ha mai un significato unico (e questo bandisce ogni presunto fondamentalismo). L'immagine si applica anche ai brani difficili: la prima scintilla può darci fastidio, irritarci o non essere compresa, ma quello stesso colpo può far scaturire anche un'altra scintilla che mostra un senso non conosciuto, che può rivelarci un aspetto diverso e a volte contrapposto a quello iniziale.

Ecco lo scopo di questa rubrica biblica: da una parte enucleare i criteri che – alla luce della rivelazione ebraico-cristiana – danno ragione di testi difficili; dall'altra mostrare, per le possibilità che ci sono concesse, altre «scintille», parole e prospettive nuove. È un compito semplice e impossibile allo stesso tempo. Impossibile perché solo Dio conosce tutti i settanta significati di ogni sua parola; semplice perché – come ricorda il concilio Vaticano II – chi parla al cuore del lettore fedele e umile è lo stesso Spirito che ha ispirato la Scrittura (cf. *Dei Verbum*, 12) e non un suo qualsiasi commentatore.

Chiediamo allora che il martello della Parola, cozzato contro la nostra cervice (a volte ben dura), produca scintille antiche e sempre nuove che sappiano illuminare la nostra vita. MdC

di Antonio Fregona

Triduo pasquale un'unica celebrazione

Come la passione e la morte di nostro Signore sono inscindibili dalla risurrezione, così il venerdì santo è inscindibile dalla domenica di Pasqua.

Il Triduo pasquale, o Triduo sacro, è la celebrazione annuale della Pasqua del Signore Gesù, cioè della sua passione, morte e risurrezione. Inizia con la messa del giovedì santo sera, detta *in coena Domini*, di cui costituisce il prologo, «ha il suo fulcro nella Veglia pasquale e termina con i Vespri della domenica di risurrezione» (*Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, 19).

È un tempo del tutto speciale, che «risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del mistero pasquale, col quale, morendo, ha distrutto la nostra morte, e risorgendo, ci ha ridonato la vita. La preminenza di cui gode la domenica nella settimana, la gode la Pasqua nell'anno liturgico» (*Ivi*, 18).

Un'unica celebrazione

Il Triduo va colto nella sua unità, perché è costituito da un'unica grande celebrazione, ripartita nei giorni di venerdì santo, sabato santo e domenica di risurrezione. Le varie celebrazioni che si svolgono nei tre giorni non devono essere considerate complete in se stesse. «Come la passione e la morte sono inscindibili dalla risurrezione, così il venerdì santo è inscindibile dalla domenica di Pasqua» (Matteo Ferrari, *Fedeltà nel tempo. La spiritualità dell'anno liturgico*, EDB, Bologna 2010). L'unità del Triduo pasquale è data, in senso liturgico e teologico, dall'unica celebrazione eucaristica che in esso si celebra, quella della Veglia pasquale, durante la quale si amministrano anche gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana: il battesimo e la confermazione. Nel venerdì e nel sabato santo, infatti, non c'è celebrazione dell'eucaristia. La Veglia nella notte tra il sabato santo e la domenica di risurrezione fa da elemento unificante dell'intero Triduo. Un altro elemento che aiuta a capire l'unità del

Triduo è costituito dal saluto e dal congedo da parte del celebrante che presiede. Il saluto c'è solamente all'inizio della messa *in coena Domini* e c'è una sola benedizione finale con congedo alla fine della Veglia. Al termine della messa del giovedì santo sera, infatti, l'assemblea si scioglie in silenzio; in silenzio inizia la celebrazione della passione il venerdì santo, che termina senza benedizione e senza congedo; la Veglia pasquale inizia con il lucernario, senza segno di croce e senza saluto. Solo alla conclusione della Veglia ci sono la benedizione finale e il congedo. Possono sembrare particolari marginali, ma hanno un significato chiaro e preciso.

Pasqua, cenni storici

Le prime testimonianze esplicite riguardanti la celebrazione annuale della Pasqua risalgono alla metà del secondo secolo e si trovano nelle comunità cristiane dell'Asia Minore (nell'attuale Turchia). Quelle Chiese celebravano la Pasqua il giorno 14 del mese di *Nisan*, che è il primo mese dell'anno secondo il calendario ebraico ecclesiastico. Rispetto al nostro calendario, *Nisan* ricade nei mesi di marzo-aprile. Nel quattordicesimo giorno di questo mese cade la festa della Pasqua ebraica, celebrata in ricordo dell'uscita degli ebrei dall'Egitto.

I cristiani dell'Asia Minore, ben convinti che la morte di Cristo ha sostituito la Pasqua giudaica, celebravano la Pasqua digiunando il 14 di *Nisan* e terminavano il digiuno con la celebrazione eucaristica alla fine della veglia notturna tra il 14 e il 15 del mese. Per questo furono chiamati *quartodecimani*. Le altre Chiese, facenti capo a Roma e ad Alessandria d'Egitto, celebravano la Pasqua la domenica seguente il 14 di *Nisan*. La diversità della data della celebrazione provocò una seria controversia tra la Chiesa di Roma e quelle dell'Asia Minore, specie al tempo di papa Vittore (189-199). Si discuteva sul fatto se la Pasqua dovesse essere celebrata nel giorno della morte del Signore oppure in quello della sua risurrezione. Nel corso del terzo secolo si impose la scelta di celebrare la Pasqua la domenica. Al riguardo, il concilio di Nicea (325) decretò che le Chiese orientali si adeguassero all'uso di Roma e di Alessandria. L'accordo di celebrare uniti la Pasqua durò fino al 1582, quando il patriarca di Costantinopoli, Geremia II, rifiutò la riforma del calendario promossa da papa Gregorio XIII (calendario solare gregoriano, ora accettato da quasi tutti i Paesi del mondo), perché attuata senza il consenso della Chiesa greca.

Le variazioni nei secoli

Nel mondo latino, sant'Ambrogio e sant'Agostino (fine del quarto secolo e inizio del quinto) parlano del «Triduo sacro» (o «sacratissimo») per indicare i giorni in cui Cristo soffrì, fu deposto nel sepolcro e risorse da morte. Nel medioevo la celebrazione del Triduo subì alcune modifiche che ne ruppero la primitiva armonia e l'unità teologica e rituale. A scapito della risurrezione, infatti, si accentuò la celebrazione della passione e della morte del Signore, le quali, tra l'altro, meglio si prestavano a essere «rappresentate» e, insieme, ci fu la tendenza a rendere la liturgia «dramma sacro» nella stessa azione liturgica e nelle manifestazioni folcloristiche che l'accompagnavano e la prolungavano.

Nel corso dei secoli si introdussero delle variazioni celebrative. Solo un paio di cenni. Per quanto riguarda la conservazione e l'adorazione di Gesù eucaristia il giovedì santo, la

centralità che via via acquistò l'adorazione delle sacre specie nella devozione dei fedeli portò a considerare il giovedì santo un giorno del Triduo sacro. Dai libri liturgici del secolo XIII si viene a sapere che durante il Triduo sacro ai fedeli non veniva distribuita la comunione, la quale era prescritta per il solo pontefice. Fu così che prese inizio la pratica di riservare la comunione al solo presidente della celebrazione, una norma che rimase in vigore fino alla riforma della settimana santa approvata da papa Pio XII nel 1955 ed entrata in vigore con il Triduo pasquale del 1956, quando si dispose che tutti i fedeli, alle solite condizioni, potevano accostarsi alla comunione.

Venerdì santo e Via crucis

Per antichissima tradizione, il venerdì santo non si celebra l'eucaristia. È giorno di digiuno e di astinenza dalle carni e il clima di festa non si addice all'evento che riempie il ricordo e motiva il digiuno: la morte del Signore e salvatore. L'azione liturgica è dominata dalla croce, manifestazione luminosa dell'amore divino, la «cattedra dell'amore di Dio», come l'ha definita papa Francesco. Al pomeriggio si celebra la passione del Signore, commemorando i due aspetti del mistero della croce: la sofferenza che prepara la gioia di Pasqua, l'umiliazione e la vergogna di Gesù da cui sorge la sua glorificazione. L'azione liturgica si suddivide in tre parti e inizia, come detto, nel silenzio. Dopo un momento di preghiera silenziosa, si proclama la Parola, seguita dall'omelia e da una intensa preghiera universale; il secondo momento è quello più intenso, l'adorazione della croce; terzo è il rito di comunione. La celebrazione si conclude con una preghiera del celebrante presidente (senza benedizione e senza saluto).

Durante il medioevo, pellegrini tornati dalla Terra santa vollero ricreare nei loro paesi i luoghi della passione, dando vita a veri e propri capolavori d'arte. Per le strade di borghi e città, verso il tramonto o dopo l'imbrunire, sfilano processioni devote per ricordare la morte di Gesù. Tra queste spicca la Via crucis. Come la conosciamo oggi, è attestata in Spagna nella prima metà del 1600, soprattutto in ambienti francescani. Dalla penisola iberica passò in Sardegna, allora sotto il dominio spagnolo, e quindi si diffuse in tutta Italia e ovunque nel mondo cristiano. Nel 1959 Giovanni XXIII ripristinò il rito della Via crucis al colosseo, come si era fatto dal 1749 al 1870.

Sabato santo e Veglia pasquale

Il sabato santo fu sin dall'inizio un giorno senza celebrazioni liturgiche, dedicato solo alla preghiera, alla penitenza e al digiuno, preludio della Veglia pasquale, che è la celebrazione più importante, più ricca e più solenne dell'anno liturgico. Si celebra la risurrezione di Cristo, la sua vittoria sul peccato e sulla morte. È il momento culminante e il nucleo da cui sono nati il Triduo sacro e tutte le altre veglie liturgiche. «La Veglia pasquale, durante la notte in cui Cristo è risorto, è considerata come la "madre di tutte le Veglie" (sant'Agostino). In essa la Chiesa attende, vegliando, la risurrezione di Cristo e la celebra nei sacramenti. Quindi tutta la celebrazione di questa sacra Veglia si deve svolgere di notte, cosicché cominci dopo l'inizio della notte e termini prima dell'alba della domenica» (*Norme generali*..., 21).

Nel corso dei secoli la celebrazione della Veglia si è arricchita con elementi fondamentali: liturgia della Parola, liturgia battesimale, liturgia eucaristica. Dal punto di vista storico, va ricordato che nel medioevo si fece strada la progressiva tendenza ad anticipare la Veglia nelle ore pomeridiane del sabato, fino a quando, col *Messale* di Pio V (1570), venne fissata addirittura al mattino del sabato santo, come i lettori più avanti negli

anni ricorderanno. Di conseguenza, si cominciò a celebrare la messa della domenica di Pasqua o domenica di risurrezione, mentre prima c'era solo la vera messa pasquale, quella della Veglia. Con Pio XII (1956) la Veglia fu riportata alla sera-notte del sabato santo e la riforma liturgica promossa dal concilio Vaticano II ridiede all'intera celebrazione maggiore unità, semplicità e ricchezza di contenuti.

Le quattro parti della Veglia

Pasqua vuol dire «passaggio» e in questa notte si celebra il Signore che «è passato» per salvare e liberare il popolo d'Israele dalla schiavitù in Egitto; in questa notte Cristo «è passato» dalla morte alla vita; questa notte è la celebrazione-memoriale del «passaggio» dell'uomo in Dio mediante il battesimo, la confermazione e l'eucaristia. Ogni celebrazione eucaristica è celebrazione della Pasqua del Signore (passione-morte-risurrezione), ma la ricorrenza annuale ha un'intensità unica, perché «ci rappresenta quasi visivamente il ricordo dell'evento» (s. Agostino).

La Veglia si articola in quattro parti.

Liturgia della luce. Il mondo della tenebra è attraversato dalla luce; Cristo risorto realizza in modo definitivo il progetto di salvezza di Dio per gli uomini. Nei primi tempi del cristianesimo, i catecumeni e i neobattezzati erano chiamati «illuminati», a motivo della loro adesione a Cristo-luce.

Liturgia della parola. Sono previste sette letture dell'Antico Testamento: un compendio della storia della salvezza. Nella consapevolezza che la Pasqua di Cristo tutto adempie e ricapitola, la Chiesa medita ciò che Dio ha operato nella storia.

Liturgia battesimale. Il popolo, chiamato alla figliolanza con Dio, deve passare attraverso un'acqua che purifica e rigenera. Come Israele nel Mar Rosso, anche Gesù è passato attraverso il mare della morte e ne è uscito vittorioso. Nelle acque del battesimo è inghiottito il mondo del peccato e riemerge la creazione nuova. Tutta la Chiesa rinnova, con le promesse battesimali, la sua fedeltà al dono ricevuto e agli impegni assunti. Questo rito risulta molto più significativo se viene amministrato il battesimo a qualche bambino o adulto.

Liturgia eucaristica. Il popolo rigenerato nel battesimo è ammesso al convito pasquale, che corona la nuova condizione di libertà e riconciliazione. Partecipando al corpo e al sangue del Signore, la Chiesa offre se stessa in sacrificio spirituale per essere sempre più inserita nella Pasqua di Cristo. MdC

La domenica, un giorno da Dio!

Cosa significa «domenica»? Festa? Divertimento? Ce lo siamo chiesti. I risultati li abbiamo condivisi tra noi, e ora con voi.

Quel venerdì sera l'avevamo dedicato a una tematica un po' «strana», a partire da una provocazione: **e se la domenica non esistesse?** Che cosa la rende speciale rispetto agli altri giorni? A prescindere che una persona sia cristiana o meno, la domenica è normalmente il «giorno del riposo». Certo, alcune professioni implicano anche il lavoro domenicale (ristorazione, forze dell'ordine, operai...), ma anche in questo caso spesso sono turni meno intensi, oppure vi è un giorno di pausa alternativo durante la settimana. È un giorno spesso utilizzato **per ricuperare energie** dopo una settimana di fatiche, oppure che viene «sfruttato» per compiere gite spesso irrealizzabili durante la settimana.
Dal punto di vista cristiano, invece, la domenica è **il «giorno del Signore»**, in cui si celebra la santa messa, il giorno della resurrezione di Gesù, il giorno nel quale poter dedicare tempo alla propria relazione con Dio.

SEI INTERESSATO?
Attività e incontri per ragazzi e ragazze sono aperti a tutti! Informati su www.giovaniefrati.it o scrivi a giovaniefrati@cappuccinitriveneto.it

«Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto» (Gen 2,2-3). Questo passo della Genesi ci aiuta a pensare al senso della domenica, e così pure fanno le parole di papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, dove descrive la domenica come «**giorno del risanamento delle relazioni** dell'essere umano con Dio, con sé stessi, con gli altri e con il mondo. [...] Inoltre, questo giorno annuncia il riposo eterno dell'uomo in Dio. In tal modo, la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa» (LS 237).

Condividendo tra noi il nostro modo di vivere il giorno della domenica, abbiamo trovato diversi punti in comune. La maggior parte dei giovani della fraternità considera la domenica il giorno del **riposo**, da poter vivere con maggiore **calma** rispetto alla frenesia del resto della settimana. Qualcuno ha sottolineato che la differenza non risiede solamente nel «fare», ma soprattutto nello «stare» **in relazione** con Dio, con la propria famiglia, con gli amici, con il prossimo. A questa visione si aggiunge, spesso e volentieri, la dimensione della **gioia** che la domenica porta: l'attualizzazione dei valori cristiani, il **celebrare** il Signore in famiglia e durante la messa, la **condivisione** della felicità e dei momenti di serenità e amore con le persone più care. In particolare, un membro della fraternità ha riassunto tutti questi aspetti riconoscendo che la domenica è il giorno in cui «**riposarsi gioendo e gioire riposandosi**».

Per molti, domenica significa festa, e festa equivale a «**divertimento**», che a ben guardare come parola vuol dire di-vergere, «guardare altrove», volgere (attenzione, sguardo, passi) da un'altra parte. Allora ci siamo chiesti: **da che cosa la domenica di-vergiamo?** Quasi tutti abbiamo riconosciuto che lo stacco è rispetto ad ansie e impegni, a pensieri negativi e preoccupazioni. La «divergenza» viene anche tramutata in occasione per ammirare la realtà da un diverso angolo prospettico, guardando la vita con amore e con uno **sguardo più attento agli altri**, meno superficiale.

In conclusione, possiamo definire la domenica come un giorno di riposo, da vivere sia a livello personale che comunitario in relazione con gli altri e con Dio; un amore gratuito, che è sempre fonte di provocazione, settimana dopo settimana. Bella sfida!

Coloriamoci di Spirito!

Per la prima volta *Coloriamoci di Spirito* sbarca a Trieste, sabato 30 aprile e domenica primo maggio. Aperta ai 15-30enni (serve iscriversi però), è la festa annuale dei giovani della pastorale giovanile vocazionale dei frati cappuccini del Triveneto.

CHE COSA?

Noi vs loro, buoni vs cattivi, neri vs bianchi... In qualsiasi delle parti ci riconosciamo, l'effetto è che crescono solo rabbia e isolamento. Come se ne esce?
Puntiamo sulla **cultura del dialogo!** È questo il tema dell'edizione 2022 di *Coloriamoci di Spirito*. Papa Francesco ci incoraggia. In una società in cui, a tutti i livelli, si tende a imporre il proprio modo di pensare e i propri interessi a scapito del bene comune, «**gli eroi del futuro** saranno coloro che sapranno spezzare questa logica malsana e decideranno di sostenere con rispetto una parola carica di verità, al di là degli interessi personali» (*Fratelli tutti*, 202).

COME?

In questo percorso Trieste ci aiuterà, perché città di confine e crocevia di culture.
Sabato 30 aprile nel pomeriggio ripercorreremo aspetti dolorosi della sua storia recente. Andremo alla **Risiera di San Sabba**, campo di concentramento italiano; alle **foibe di Basovizza**, luogo di uccisione per vendette politiche; al **Magazzino 18** del porto vecchio, che conserva gli oggetti degli sfollati durante l'esodo giuliano dalmata. Faremo memoria di che cosa accade quando perdiamo, insieme alla fraternità, la nostra umanità... Le stesse dinamiche che vediamo anche oggi.

Domenica 1 maggio in mattinata, attraverso workshop e testimonianze, impareremo a costruire **relazioni di fraternità**, per crescere come persone e come cristiani. Poi alle 12.30 l'oratorio dei frati **cappuccini di Montuzza** offrirà il pranzo ai partecipanti. A seguire, un momento di animazione con balli e giochi. L'evento si concluderà con la messa alle 15.00 in cattedrale.

Coloriamoci di Spirito è possibile grazie alla collaborazione dell'Ordine Francescano Secolare, della pastorale giovanile diocesana, del movimento salesiano e di alcune parrocchie della città. MdC

ISCRIVITI!

Trovi tutte le informazioni sul sito www.giovaniefrati.it

di Valentina Zanella

La tavola della speranza delle Valli del Natisone

Dieci donne, dieci piccole coraggiose aziende «costrette» dal lockdown a reinventarsi, cooperando. Sono «Le Donne della Benečija».

«Prendi un immaginario contenitore, come possono essere le magiche Valli del Natisone, mettici un imprevedibile momento di difficoltà, fai sobbollire al suo interno l'operosità e la proverbiale propensione al rimboccarsi le maniche del popolo friulano, amalgama a ciò l'energia di gente giovane e volenterosa e desiderosa di mettere a disposizione le proprie capacità, l'esperienza e le conoscenze maturate, per un obiettivo comune... Unisci poi l'istinto di sopravvivenza di attività che appena un attimo prima avevano iniziato a muovere i primi passi sul mercato dei prodotti genuini e di qualità... Agita tutto con una buona dose di coraggio e un pizzico di spirito d'avventura e avrai ottenuto la ricetta per un manicaretto sulla tavola della speranza, amorevolmente imbandita».

Si presentano così «Le Donne della Benečija». Sono Marzia, Elisa ed Elisa, Angela, Tiziana, Gabriella, Caterina, Anna, Michela e Bruna. Mani, occhi, cuore e anima di **dieci piccole coraggiose aziende delle Valli del Natisone** (a cavallo tra il Friuli e la Slovenia) che in un momento impegnativo come quello segnato dalla pandemia hanno scelto di fare squadra e mettersi in gioco, scommettendo sulla loro sinergia e sulla straordinarietà del territorio di cui si fanno promotrici.

Foto di gruppo

Dietro le quinte de «Le Donne della Benečija» (*nella foto sopra alcune di loro*) ci sono determinazione, duro lavoro e tanto cuore. Come quello di **Marzia**, che all'«**Albergo Diffuso** Valli del Natisone» offre ospitalità nei suoi alloggi, dislocati nei borghi dei comuni di Grimacco, Stregna, San Pietro al Natisone, Pulfero, Drenchia, Savogna e San Leonardo, tra i boschi e le montagne su cui domina imponente il Matajur, o di **Michela**, che dalla prossima estate inaugurerà a Rodda (frazione di Pulfero) «**La casa delle maschere**», alloggio per vacanze nel borgo che

ospita uno dei più caratteristici carnevali delle Valli. **Angela**, giovane proprietaria dell'azienda agricola «L'Oro della Benečija», coltiva in queste terre **lo zafferano**. **Anna**, presso lo storico molino ed essiccatoio Dorbolò, di Ponteacco, a San Pietro (attivo dai primi dell'Ottocento), produce **farine per polenta**, per panificazione e mangimi. **Bruna**, bolognese di nascita, friulana per amore, gestisce con la famiglia la «Società agricola Flaibani», a Cividale del Friuli, dove produce **vini non convenzionali**, fuori dal tempo e in armonia con la natura. E, ancora, **Valeria** e la figlia **Elisa**, regine di ricette della tradizione, ad Azzida (San Pietro) fanno rivivere i sapori di un tempo nel laboratorio «La Gubana» della nonna, sfornando squisite **gubane, strucchi e biscotti artigianali** che raccontano la vera essenza delle Valli del Natisone. Ancora, ad Altana, piccolo borgo che collega San Leonardo a Castelmonte, c'è la Trattoria da Walter, dove **Tiziana**, che gestisce il locale insieme alla famiglia, prepara štakanje, štruki, kuhnja, briža e molti altri **piatti tipici** che nascono dall'incontro tra le Valli dell'Erbezzo e dell'Alberone. Poco distante, nella borgata di Dughe (Stregna), l'agriturismo e azienda agricola «Casa delle rondini», immerso nella natura e tra i vari percorsi escursionistici e tematici che si snodano nei boschi di questo angolo del Friuli, nasce dalla determinazione della famiglia Dugaro e di **Caterina** di non voler lasciare la propria terra d'origine e anzi di valorizzarne i prodotti di eccellenza. Tra questi, gli ortaggi coltivati da **Gabriella** nell'azienda agricola «Angolo di Paradiso», a Cravero di San Leonardo, e venduti freschi o trasformati in deliziose conserve, **marmellate, sottoli e sottaceti**, o i **formaggi e latticini** di **Elisa**, dell'azienda agricola «Manig», avviata dalla giovane appena terminati gli studi a Tiglio di San Pietro, con la volontà di riprendere l'attività casearia di famiglia, producendo prodotti naturali e a chilometro zero.

Un territorio, un sogno

«Tutto è cominciato nel 2020, nelle prime due settimane di *lockdown*» racconta Caterina Dugaro che, con Elisa Manig, Elisa Costantini e Angela Venturini, per prima ha lanciato l'idea. «Eravamo tutte ferme, si avvicinava Pasqua e ci siamo trovate con del tempo per pensare a che cosa avremmo potuto fare». Non è affatto scontato che lavorando nello stesso territorio ci si conosca, ma alcune delle donne della Benečija avevano avuto modo di incontrarsi grazie a dei tavoli di studio organizzati dal **Gal (Gruppo di azione locale) Torre Natisone**, per cercare di promuovere lo sviluppo turistico dell'area. Incontri che si sono tramutati in terreno fertile per **far germogliare relazioni, progetti e «sorellanza»**. Erano i giorni in cui un po' tutti si inventavano delle consegne a domicilio e il gruppo di donne ha pensato a un cestino con all'interno un prodotto di ciascuna azienda. «L'obiettivo principale non era vendere i nostri prodotti – spiega Caterina –, ma innanzitutto sfruttare l'occasione per fare qualcosa insieme, **raccontarci e raccontare la bellezza e la ricchezza delle Valli**». Il *lockdown* ha rappresentato l'acceleratore per un seme che attendeva solo di attecchire: «Mettere insieme non solo le nostre aziende, ma anche le capacità e personalità di ciascuna a favore del gruppo». Caterina sa legare ricette e tradizioni, Gabriella è abile nel realizzare belle confezioni, Elisa è più esperta nella comunicazione, Angela ha buon gusto

negli allestimenti... C'è chi ha messo in comune l'esperienza maturata in anni di attività, chi l'entusiasmo dell'età giovanile, ed ecco che ha preso forma il «Cestino delle Donne della Benečija», con un sacchetto di farina, un pezzo di formaggio, una gubana, vino, biscotti, spezie, sottoli, creme spalmabili... prodotti che innanzitutto rappresentano un biglietto da visita per il territorio di cui queste donne si sentono ambasciatrici.

Cooperazione e innovazione

Di occasione in occasione, il gruppo, costituitosi in aggregazione, ha iniziato a strutturarsi e a prendere corpo: in estate un cestino pensato per un picnic a base di prodotti degli agricoltori locali, a Natale il pacco dono da porre sotto l'albero, e poi diversi incontri e serate a tema per coniugare la presentazione del territorio e delle aziende ai temi che stanno a cuore alle donne della Benečija, in primis la **sostenibilità** e la **salvaguardia del patrimonio culinario, tradizionale e culturale delle Valli**. Ci sono state poi le visite nelle aziende, i «secret picnic»... Passo dopo passo, la rete ha generato anche frutti originali, unendo tradizione e novità, come il formaggio impreziosito dai pistilli dello zafferano, frutto della commistione tra le attività di Elisa e Angela, e la **rivisitazione della ricetta delle *marve***, la tipica merenda del mese di maggio nelle Valli (diffusa in particolare nella zona di Tribil Superiore), a base di pastella di latte, uova, farina ed erbe fresche, che nel suo agriturismo Caterina ha proposto in versione «giallo mimosa, in occasione della festa della donna», con l'aggiunta dello zafferano di Angela.

«Lavorare insieme significa anche cercare continuamente un equilibrio tra realtà molto diverse, per tipologia ma anche per dimensione e obiettivi», confida proprio Caterina. «Le difficoltà non mancano, ma se credi in un progetto la fatica non ti ferma e il tempo lo trovi sempre. Così pure le forze!». Che bella lezione di resilienza e coraggio! A riprova del fatto che nulla sprigiona più energia che concedersi la libertà di sognare. «L'audacia reca in sé genialità, magia e forza. Comincia ora», diceva Goethe. Un passo dopo l'altro, il cammino delle donne della Benečija – glielo auguriamo di cuore – è solo all'inizio. MdC

SETTIMANA SANTA
2022

CELEBRAZIONI IN SANTUARIO

10 aprile - DOMENICA DELLE PALME

s. Messe ore 8.00 - 10.00 - 11.30 - 15.30 - 17.00
Alla Messa delle ore 10.00
benedizione degli olivi e processione

14 aprile - GIOVEDÌ SANTO

ore 17.00, s. Messa vespertina *in Coena Domini*

15 aprile - VENERDÌ SANTO

ore 17.00, celebrazione della passione del Signore

16 aprile - SABATO SANTO

ore 21.00, Veglia pasquale nella notte santa

17 aprile - PASQUA DI RISURREZIONE

s. Messe ore 8.00 - 10.00 - 11.30 - 15.30 - 17.00

18 aprile - Lunedì dell'Angelo

s. Messe ore 8.00 - 10.00 - 11.30 - 15.30 - 17.00

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it